

A HOME OUT IN THE WIND

(Bob Dylan)

Un gesto appena
con la mano

senza dolenza,
tacendo.

Rovine di case
tra fiume e laguna

sepolte da un silenzio inevitabile
in questo autunno precoce

che tutti raggriccia.

Val di Non, 29 agosto 1976

A MIO PADRE

Stare con te nella tua solitudine

vorrei

ma il volo non reggo nel turbine

e il mare schiumando cancella

la mia voce

– come posso

messaggi d'amore

segreti

gridare nel vento ? –

Perdona la mia giovinezza

che poca vita conobbe

e poco con essa morì

A MIO PADRE

Sulle tue labbra parole sconnesse,
sperdute contrade
di senso.

Chinato sul letto di sbarre,
invoco i tuoi occhi
con dolci parole,
ma tu non mi vedi,
non guardi il mio volto,
non odi i bei nomi che dico,
con cui mi chiamavi

bambino,

che ora invano

ripeto

sperando

frammenti

di te

Mantova, 15 novembre 1991

A te vicino, lontano

A te vicino, lontano
noi diciamo,
 invisibile e presente
 come l'immenso cedro nel parco
 che sta dentro la nebbia
 celato ai nostri occhi.

Noi ciechi, vedenti
ci diciamo,
 per fatui bagliori
 di domestiche idolatrie.

E fuori, sul lago,
gettate le reti e la speranza,
a cuore vuoto ci siamo allontanati
in un principiare di vento e di lampi,
che spettralmente segnavano le barche.

Forse fuggimmo lontano
 — da chi,
 se oltre la nebbia e le onde
 il tuo volto squarciò la paura? —.

Gazzada, 22 gennaio 2002

ACCOMPAGNAMI FRATELLO

Accompagnami fratello

La strada **inghiotte** il mio cammino
il tuo passo nel silenzio
mi sorregge

Inseguiamo
ciò che sappiamo ?

Non sento la tua voce
solo il tuo silenzio

Accompagnami fratello
sono straniero e non intendo
il dialogo dei mondi
spento
il suono dei flauti
tristissimo

Accompagnami fratello

ACROPOLIS

L'acropoli salire d'antichi dèi
abbacinato di luce e di bellezza
dove tutto è misura e discrezione
e perfida dolcezza d'ogni inganno
di chi s'affida

a chi lo perderà.

O dèi vendicativi e seduttori,
innocenti insieme ed impudichi,
che in forme mortali vi mostraste,
canzonatori lucidi e crudeli,
non abitate ormai le sacre celle,
dal dolore degli uomini svuotate,
ben oltre le rassegnate frontiere
della follia

a cui li condannaste.

Oltre i propilei solenni,
l'antica "via sacra" si è estinta:
nel cielo d'Atene
non c'è trascendenza,
neppure speranza.

L'ombra dell'Ade e Moire ed Erinni
coprono il cielo d'oscure domande
cui solo l'*ananke* risponde
come gioco perverso del destino,
vero demone infausto e senza volto,
chiusa esperienza
di necessità.

Altre contrade di senso percorro,
sanate all'angoscia e alla vendetta,
dove il sentiero di giorni dolenti,
oltre l'oscuro passaggio dell'Ade
sfocia, nel canto disteso dei mondi,

oltre la morte, alla luce dei volti
nel giorno del sole
rinati.

Atene, 30 luglio 2004

ALTRI MI AVEVANO DETTO

*« Non parlare. Di niente, mai,
a nessuno »*

Mandel'stam

Altri mi avevano detto
ma solo da te ho saputo
quanto vera sia la mia condizione
d'uomo percosso
e da stanchezza offeso
che testardo s'abbarba
cardo spinoso alla sua terra
e ferisce

Ancora non è tempo

Ancora non è tempo che la trebbia
entri nel campo in cui la tua semente
non cadde nella zolla.

Ancora non sei grano, se perdarti
non vuoi nel solco umido e oscuro
a lacerar te stesso.

Gagliardo il sole irraggia sulla terra
insaporando l'uve nei filari
bagnati di rugiada.

Ancora non è tempo di vendemmia
quando saranno i grappoli recisi
nei giorni dell'autunno.

Deserto sarà il campo senza stoppie
ed i filari spogli di bellezza

ma ricca la cantina

gioirà.

Somendenna (BG), 8 agosto 2005

A P P A R T E N E N Z A

Parlare
sull'esile traccia
di vecchi ricordi,
ormai color seppia;

e nel compiaciuto
fraseggio chopiniano,
scandire lontane
memorie di vita;

amare il futuro,
pagando nell'oggi il domani,
e insieme scoprire
le nostre radici.

Il primo ricordo
è un lungo terrazzo d'asfalto,
la sagoma nera, violenta,
del caccia tedesco
che incombe radente
le case,

io stretto a mio padre
che corre ansimante
coprendo i miei occhi
bambini, che vedono tutto;

sovrasta le grida un tuono
di granate e l'aspro sibilare
delle sirene che coprono
il pianto di Nata
in braccio a mia madre.

Immagini di morte
e, in esse, oggi scoprire
la sottile dolcezza
d'appartenersi.

marzo-settembre 1976 / 9.8.1990

APPRODO

Camminare sotto un sole
ancora caldo e già malato,
da lento indugiare di nebbie
ferito;

cercare sentieri nascosti
tra rossi filari di vigna,
ronzanti di api, udendo
lontani trattori rombare;

guardare più oltre, sereno,
il segno dei frutti già colti,
gioire del solco tracciato
in sfida all'inverno infinito
da gelide notti e opache
giornate di nebbia marchiato;

sfogliare sbiaditi quaderni
da vecchi pennini sgorbiati
e fitti di segni a matita;

antichi cortili riandare
di case a ringhiera, fiorite,
e panni distesi ai balconi;

infine la vita ormeggiare
a porto sicuro, tornando,
con voglia di terra, all'approdo.

Mantova, settembre 1988

Attendevamo

Attendevamo – noi – la primavera
ricca d'arbusti in fiore e fresche rose

dopo un inverno desolato e secco

ed è invece estate dardeggiante

afoso meriggiare di cicale

7 giugno 2005

A V V E N T O

In questo vespro d'avvento
che cala verso la notte
ho invocato per te la speranza.

Se tu non conosci il cammino,
Colui che da sempre percorre
la strada dei cuori - sono certo -
arriverà, tu lasciati trovare.

Così come sei, senza ritocchi,
apri la porta al suo bussare:
non abita in te la tua bellezza,
apri i tuoi occhi e specchiati in Lui.

Come Lui ti guarda
guardati tu
e nel suo venire
accogli la tua preziosità.

Mantova, 30 novembre 1991

B A C H

Di violoncelli estatici
il caldo appoggio di corda vibrata
nel fitto precipitare dei cembali
contrappunta
dolcezze infinite.

Mantova, 4 settembre 1977

B E C A U S E ...

La nostra solitudine ferita
che svuota ogni parola di dolcezza,

la dura accusa degli errori fatti
e il falso pentimento della scusa:

perché colpirci così
senz'altro appello?

Mantova, 8 settembre 1990

BLUES

Un batter di mani ricordo

stanchi alleluia d'anime negre
labbra rosse nell'umido canto notturno
al ritmo di blues
remote fughe per oscuri sentieri
dal sangue tracciati
e antica pena di vivere

BRADICARDIA

Anoetico,
senza comprensione e senza cuore,
cieco al sole che sorge,
sordo al canto del giorno che sale,
rapida clessidra dell'ora
che la notte conduce
oltre la locanda e il desco,
lontano.

Trattieni il tuo passo
e non dannarci all'assenza di te,
che ancora non sappiamo ospitare.

Mantova, 17 ottobre 2003

Notanda:

Il sostantivo del titolo - “*bradicardia*” - e l'aggettivo del primo verso - “*anoetico*” - sono desunti da Lc 24,24 (“*O stolti e tardi di cuore...*”), nel contesto dell'episodio dei discepoli di Emmaus. Il primo termine (“cuore lento”), usato anche nel linguaggio medico gode di maggiore comprensibilità; il secondo, composto da alfa privativa e *nous* (mente, intelligenza, pensiero) dice l'insipienza di un cuore tardo ad accogliere la Presenza.

C A N A

È l'ora,
donaci ancora il tuo vino
che riaccenda la festa.

Ferma il giumento
e accostati al ciglio,
lenisci con olio di consolazione
l'arsura di un grido
che ancora non sale.

Erba, 27.07.2001

CANTICO DEL SERVO INUTILE

“So infatti che, dopo la mia morte,
voi certo... vi allontanerete
dalla via che vi ho detto di seguire”
(Deuteronomio 31, 29)

Da questo monte figgo lo sguardo
all’attesa pianura solcata dal fiume,
che voi guaderete cantando.

Precocemente invecchiato
ad avventurarmi per mappe di sogno
sui sentieri, non tracciati, del deserto
non posso seguire con voi
il cammino
in cui non credeste.

Quassù m’accoglierà il silenzio
del tramonto e il brivido
estremo dell’inutilità
quando i vostri passi s’affretteranno
alla promessa.

Ad essa vi spronai, pecore erranti,
(e visionario apparvi, a tutti)
gridando la speranza fuori dai muri
delle città dell’uomo.

Celebrate le vostre feste, ora,
non volgete lo sguardo
a me che sono rinchiuso
nella solitudine della notte.

Amate
- senza nostalgia di condottieri - la strada
che porta alla nuova contrada
della libertà.

Mantova, 16/20 novembre 1976

CECILIA

Profondi i tuoi occhi
di lago,
dolcissimo nome
di canto,
Cecilia,

ed inno alla vita.

E chi non gioisce di te
se guarda il tuo sguardo
che s’apre incantato sul mondo,
di te non deserto?

Non eri prescritta,

soave canzone
del nostro concerto,

inutile fiore
del nostro giardino.

Mantova, 23.12.1990

(Cecilia 2)

Cecilia,
piccolo fiore sbocciato
e già frutto maturo,

che precedi la nostra
acerbità, ancora
consegnata al tempo,

segna del tuo largo
sorriso la strada
che da voi ci separa.

Mantova, 28 luglio 1992

(Che libertà è la nostra)

Che libertà è la nostra
se il nostro pensiero
ancora non s'è addentrato
nel cammino deserto
se ancora il nostro cuore
vive il rimpianto
se piedi feriti dai sassi
trascinano gente
senza entusiasmi di futuri cammini
(2012)?

CHI SEI TU

Cos'è questa pace
che mai volto amico
seppe darmi
e presso te ritrovo
Signore?

Ma la parola
in se stessa stranita s'infrange
esperienza di niente
come fossi all'inizio di tutto
perché più oltre sei tu

*Quando Dio accende una vita,
è per sempre.*

Non dico più niente
non posso
e sto qui
aspetto

Chi sei tu che avanzi
e da sempre sei qui?

CHRONOS KAIRÒS
(Tempo finito e infinito)

Una parola, una
sola,
nemmeno, forse, una frase
o discorso compiuto
nel tempo che è viaggio
e silenzio.

Irrepetibile flusso dell'ora
(o irrevocabile?)
che mena il fidato servizio
al suo termine
senza evasione d'eterno
ritorno.

Zoetica sorpresa e trasalimento
di tempo finito,
nel mutamento
d'eone,

futuro presente
non rimandato al
domani.

Mantova, 4 dicembre 2002

Notanda:

“*Zoetico*” non esiste in italiano. Italianizza il sostantivo greco “*zoè*”, vita, aggettivandolo.

“*Eone*” appartiene al linguaggio del N.T., così come “*Kairòs*”: entrambi attengono all’interpretazione cristiana del tempo. Si rimanda ai dizionari di teologia biblica.

Anche “*Chronos*” è greco, ma è più facilmente interpretabile in chiave laica.

(Come un falco)

Come un falco la notte

è calata

scompigliate tracce di piume

i ricordi

rado chiocciare

sull’aia

silente frusciare d’aironi

sulla risaia

29 maggio 2005

DAVANTI S. PAOLO

Nuvole dense ed oscure
rasentano i lividi colli
sferzati dal vento.

Oltre le fredde folate
di questo nevischio romano,
fatta piccola dal gelo,
la grande basilica dorme.

Nulla d’eterno in questa città,
ma solo il fluire del tempo che, come il Tevere, scorre.

Roma, 6 febbraio 1991

Dei nostri silenzi (*VORREI*)

“ Risposte non ne danno. Neppure le negano”.

(M. Luzi, *Notre-Dame la pauvre femme*)

- Vorrei che parlassimo
dei nostri silenzi -

dicesti

senza sottesa ironia

e senza vedere quanto

l'eloquio

s'era fatto già chiaro

del nostro tacere

su tutto

Mantova, 27 febbraio 1993

DESERTO

Mosè disse al Signore:

“Non dimenticare che questa gente

è il tuo popolo!

Se tu non vieni con noi,

non farci neppure partire di qui”

(Esodo 33,13.15)

Ogni passo è fatica qui
e incerta la strada tra i sassi.
Duri lamenti si levano
laggiù nel vallone, tra tende
piantate a riparo del vento.

E noi non sappiamo partire,
o forse nessuno lo vuole
per dove ci indichi tu.
Nessuno conosce il sentiero
che verso il deserto s'addentra.

Remoto s'è fatto l'evento
glorioso del guado dei laghi
salmastri, ci siamo perduti
portando nel cuore paure,
fatiche e stanchezze di anni.

Qui siamo accerchiati dal nulla,
e tutto è deserto d'intorno,
silenzi agghiaccianti le notti,
segnate di lutti e serpenti
le strade che tu promettevi.

Dal vasto orizzonte del monte
non scorgo i sentieri di vita
che allora, da schiavo, io vidi,
braccato alle spalle dai carri
e dai fanti del Re dell'Egitto.

Se tu non ci guidi per queste
contrade in cui siamo smarriti,
ludibrio sarà la tua gloria,
saremo derisi da un fato
più grande e potente di te.

Io qui non ti vedo, non sento
la forza sicura del braccio
tuo santo, di là delle canne
palustri che abbiamo passato,

se tu non ci riveli il tuo nome.

Io so che tu vivi nascosto,
che abbiamo perduto il tuo volto
e siamo lontani dall'Eden,
giardino d'incontro e d'amore,
sognata dolcezza di sguardi.

Verrà, dopo il vespro, la notte
del tuo non visto venire,
silenzio assoluto d'abisso,
violante distanze di morte
colmate di grida e sussurri.

La notte fu lunga in Egitto,
segnata d'attesa, e grande
la gioia che esplose tra noi;
eppure, ferito l'orgoglio
dei forti, la nube scomparve.

Solo notte oscura è la notte
nel vuoto apparente di te
(e noi possederti vorremmo,
rendendoti cosa ed oggetto),
ma tu sei presente lontano.

Di te non s'è spenta la notte;
opaco spessore noi siamo
che oscura la luce e richiude
gli spazi del tuo ritornare
sui nostri sentieri perduti.

Domani, disceso dal monte,
sarò tra i sassi, le tende
e i duri lamenti dei figli
che tu hai chiamato dal delta
del fiume, lontano e solenne.

Di luce, all'alba, il monte esploso,
scendendo per scuri calanchi,
lontano ormai vedrò, sconfitto
da sorda chiusura e stanchezza
di un popolo esausto e ferito.
A chi ripeterò il messaggio
dell'assente presenza di te,
con chi parlerò dei silenzi,
per chi scenderò nella steppa,
se ora lontano s'è fatto

non Dio, ma l'essere umano?

Mantova, Avvento 1989

DIÀBOLOS

“Ma se arriva uno più forte di lui...”
(Luca 11, 22)

Vieni, dunque,
Tu, che sei il più forte
a forzare
legaggi e chiavistelli
nei quali siamo costretti.

Se l'idolo antico
— ormai sconfitto —

con subdoli rimpianti
a noi s'incatena,
soffia Tu, "Io sono",
lo slancio della libertà
e la sua gioia
in noi.

Erba, 28.07.2001

Dies illa

I.

Depressa

la definì, senza incertezze,
tutto il paese,

- anche un po'
strana -

nei suoi pensieri
perduta e silenziosa,
coccia a ricercare
un mondo simulato e immaginario.

II.

"Provata dai dolori ed avvilita,
predestinata vittima dell'odio
che tra noi regna e ci distrugge"

disse il curato all'omelia del rito
nella chiesa deserta di presenze
e d'attenzione priva, anzi distratta.

III.

"È luce al mio cammino il tuo silenzio;
non leggerò giornali od altre storie
se non vi troverò speranza per gli afflitti,
e nulla più vedrò che non sia vero
finché l'attesa..."

e qui finiva un foglio senza data
trovato stropicciato nel suo libro,
vecchissima raccolta di preghiere,
aperto sulla pagina settanta,
ov'era scritto il salmo Miserere.

Mantova, 22.09.1990

Distillati secolari

Flusso di marea
la gente,

un antro la basilica
che inghiotte e rigetta.

Ondivaghe presenze
origliano in fretta
distillati secolari
di conoscenza
in un dissacrato vocìo
di supermercato.

DJEBEL MOUSA

La luna scolpisce
pareti di roccia
e gli alti bastioni
del sacro convento
che incombe severo.

Tintinnabula,
a notturne salmodie vocando,
il grande simandron¹;

riluce absidale il dorato pantocratore
e l'abate, in corona d'icona,
s'inchina al mistero.

Nel buio,
legato da un filo sottile
di luce che sale a tornanti,
si snoda, tra i sassi e le stelle,
il nostro cammino:

afrore di dromedari
e passi a cadenza,

bisbigliati sussurri
lambiscono il monte.

Scura
la mole dell'Oreb
sovrasta
gli antichi scalini di roccia.

Grandi
le stelle dei tropici
vegliano immense
sui nipoti d'Abramo,

guidano il sole,
damigelle nuziali
ed esce vigoroso,
balzando sui monti,
prode sposo e guerriero
di dardi infuocato.

DORATI SQUILLI DI TROMBE

Àmin Àmin
Àmin Àmin

intona un coro d'Oriente,
avvolto d'archi setosi
che sublimano verso il silenzio.

Dorati squilli di trombe
rilucono come sfondo d'icona.

¹ Strumento percussivo, di ferro o di legno ricurvo, battuto da un martelletto per chiamare all'ufficio divino nei monasteri ortodossi.

Abissi di mistero
squarciano
chiusure d'amore.

Un suono d'organo antico
evoca cadenze misolidie,
in estatica dolcezza
di compimento.

Mantova, 24 maggio 2002

DOVE ANDRÒ SE IL DESERTO

D'ARABIA È CITY SHELL E BP ?

*« ... fin da allora non consultai
degli uomini ne partii per Gerusalemme
da coloro che erano stati costituiti
apostoli prima di me,
ma mi allontanai verso l'Arabia... »*

Gal. 1,16-17

A quale tempo appartengo non so
contemporaneo certo no
carico d'anni antico forse
di molte esperienze vissuto
perduto lo smalto dell'ingenuità
di baracche e baldacchini non m'importa ormai
e se solitario e ironico
spiacevolmente di chiese e stati sparlerò
amaro discorso tu penserai che sto facendo
parto immaturo sol dell'intelletto
ma nulla in esso tu sentirai dell'anima
ferita e l'atto d'amore tradito e vilipeso
che di rancor si veste
e sguaiato schiamazza ed impudico
– il ritegno non mi appartiene lo so né la misura
ma dimmi tu come potrei
se affogo
dir con gentilezza e signorilità
che sto morendo e il sole più non rivedrò

DOVE FORSE

Dall'ansa del poggio
la nebbia dissolta
rivela allo sguardo
meandri contorti
di fiume, tra resti
di tronchi violati
da fiamme impietose.

Non sento più frangere il mare
e il fiume di pietra
s'è fatto lontano

s'attarda, ferito,
l'uccello sul ramo.

DOVE FORSE C'È IL MARE

*« E se ti tormento con l'inquieta
ricerca di qualcosa di alto, di sublime,
io che per primo in molte cose ho creduto,
è perché adesso possa credere tu... »*

Evtusenko

Devo andare

e mi tieni la mano

accarezzandola adagio dolcemente

prenderci tutto dell'ora

e di te

ma devo andare oltre la collina

dove forse c'è il mare

tra i pini intravisto – o è bruma

nel cielo grigiastro dell'alba ? –

tu resti al poggio divelto del fiume

nell'ansa

e nebbia m'avvolge più oltre

e freddo pensiero mi sembra questo viaggio

per la tua solitudine e mia

che nel silenzio slarga la paura

e di me non possiedo

che un desiderio

e di te e di tutti non mi sorregge

che il ricordo

mentre la nebbia più fitta m'incontra

tra i pini che sento gocciolare

in un brivido – le mani fredde –

e il passo prosegue

ormai è discesa

ineluttabilmente

ci dev'essere il mare – c'è – lo sento

dal fiume che scorre

e ti chiamo

ma che so io di te

se non la tua mano

e la tua mano a ritroso

io cerco

come cerco il mare

E D'IMPROVVISO I TUOI OCCHI

E d'improvviso i tuoi occhi – feriti

da una parola che audace s'è spinta

entro un dolore che ancora languiva –

oltre la luce che in essi vibrava,

si fecero lontani e inespressivi.

Guardi la stanza e gli arredi d'intorno

come se tutto qui fosse diverso

e non t'accorgi che ancora io parlo,

forse non dico le cose più giuste

o non capisco davvero che pensi,

ma sono qui ed ascolto in silenzio

i tuoi silenzi che narrano vita.

Ora io taccio e guardo la porta
divinando il ritorno dell'assente
il cui venire non t'arrechi offesa
per la speranza che tu hai portata,
nutrendola nel cuore con mitezza.

Squilla il telefono e tu non rispondi;
forse non odi o hai chiuso i tuoi sensi,
alla vita consenti di sfiorarti
ma d'ogni cosa il senso è disperso
e ancora taci e pur tace lo sguardo.

Dicembre 2004

E NOI QUI

Nuovo il mattino si leva
alto splendente nel vento
che neri pennacchi di fumo
si smangia
nel ritmo del sangue
thè preme alle tempie

– un fischio di treno
nel flusso del tempo affogato –

e noi qui
come ieri a quest'ora
e domani

È tempo ormai

È tempo ormai
che il tempo s'estingua
e la crudezza dei giorni
si stemperi
come s'acquieta la calura

d'estate nelle piogge d'autunno
e il ronzio dell'ape
intorno all'alveare,
quando il sole – anch'esso –
si cala, silente.

6 gennaio 2011

EFESO

Del divenire e dell'essere
qui fu indagato,
sotto questi portici
non solo merci e danaro
ma forti domande
uomini antichi scambiarono
e ansia di assoluto.

In una foresta di colonne,
l'imponente dea dell'artemision
non ode più il mare,
fatto lontano
- anch'esso fuggito? -

e sulle sponde del Meandro
un vegliardo rivela
la meta.

(sul volo Istanbul - Milano, 18.11.1994)

EFFIMERA IMMAGINE

Fuoco d'artificio
che nel mare si specchia
e più trepido sull'acqua
rifulge
effimera immagine
subito spenta

E il buio t'opprime
sognatore
dal cuore fanciullo

EREDITÀ

*“Sulla terra non c'è l'eternità,
l'unica cosa che conta è lasciare di noi*

I

I tuoi giorni estenuarsi ora io vedo,
padre,
farsi pesanti al tramonto.

Per antiche ferite
dell'anima, l'agile
tuo passo spedito
s'è fatto stanco ed incerto.

L'inquieto riandare sentieri
tra boschi di querce e castagni
e il canto del fiume
in fondo alla valle,
tra massi e ligustri contratto,
non pace e silenzio donava,
ma triste amarezza
di uomini, cose ed affetti.

II

Ora mi chiami "padrone", non vedi
che sono tuo figlio;
ma a me non importa,
noi siamo davvero vicini,
c'è adesso un punto d'incontro più vero,
l'arresa tua fragile inermità.

III

Passano rapidi i giorni
ed hanno spessore di anni.

Io torno da altri percorsi
- diversi ed altrove - eppure
non sono partito, né andato
lontano; son sempre in quel punto
rimasto, in cui nulla si perde
o guadagna,
io sono all'inizio,
con te.

IV

Ricchezza non avrò da te,
né rendite o prebende per me
tu lascerai;

le ultime tue disposizioni
furono le prime.

Sono esse a segnarmi,
sarò tua eredità.

Mantova, 9. 1989

ESCHATON

Dalla città del fuoco, sul cammino
di Betania, sei partito per stare
con noi, sottratti alle mura di Sion,
chiamati alle vie del deserto.

Ci lasci alla terra, c'inviti al cammino
fondati soltanto su Te non veduto,

sperato e creduto nel tempo profano
che ignora l'attesa e il perdono.

Lingue di fiamma e vento impetuoso
(forza di dentro, decisa,
che muove e riscalda);
uomini e donne,
gli stessi di ieri
(non meglio, ma veri);
le case e i commerci,
le navi nei porti, le merci,
vendute e comprate a denari,
i templi e le piazze,
le feste, la gente...

Lo squarcio che è aperto non offre sentieri
di fuga o sogni infantili di gloria;
non gesta, nemmeno promesse, ma ancora
la terra è il luogo fecondo del grano
che muore e rinasce.

(Mantova, 7/14 maggio 1989 - Ascensione/Pentecoste)

EVOCATA MATRICE E PLASMANTE

Acquietate nella sera
dagli abissi sciabordano le onde
frangendosi al ritmo tranquillo
di un cuore dormente
fragile danza di vergine sposa
donata all'amplesso totale
dal seno dei mondi evocata matrice
e plasmante
processo irrisolto e tremendo
di forza incosciente che ascende
ad un patto potente
e splendente e divino

Facile è perdersi

Facile è perdersi
e fiacco è lo slancio
di velleitari lacerti
d'impegno

lontano rimane
l'incanto per noi
che siamo incerti

e della meta e della via

28 maggio 2005

FEBBRAIO 1991

Neve dovunque,
insistito farfallio,
diffuso biancore

Un'isola
il mondo
- deriva di galassie -

e spazio infinito
il silenzio

(Apofatico mistero)

Un clacson, là fuori,
sfrigolare di fornelli
e speakers di guerra
in cucina

(Temuto scandaglio
vuoto parlare)

Mantova, 10 febbraio 1991 (guerra all'Iraq)

FESTA

(Invocazione)

Tappatemi la bocca e impedito che io parli stasera
buttando nel rogo dell'ira
i pianti fasulli di stanchi girovaghi in fiera.

(Fantasmi)

S'alza opulenta di grasso nel prato

una cuccagna,

popolo in festa,
tra suoni di banda paesana.

Strade deserte e disfatte, la notte, col buio
che cala sul sonno pietoso,

e tace il tuo sogno

di gloria,

o vecchio balilla d'un tempo,

spento

proletario,
che ieri dal Baffo, solenne, invocavi
un ordine chiaro per tutti,

ma era il lambrusco che alzava i tuoi occhi
più in là della pialla alla quale tu fosti legato
tra libro e moschetto, o vecchio ex-balilla,

vissuto di niente.

Mantova, marzo 1974

FLAUTO

Solo una canna svuotata,
fragile e muta,

se dentro non passa il tuo soffio
che un suono sincero
risvegli,
 Signore.

Mantova, 7.12.1977

FLUTTUALE MAREA NEL GORGO

Fluttuale marea ai cancelli
orgia di ceri fumanti
sabba d'incensi alle narici dei morti
umane indotte emozioni di massa
auspice implorata benedizione vaticana
confindustria permettendo e D.C.
Deo nobisque dilecti
disattesi profondi richiami nel gorgo
di vasti ingegni in se stessi affogati

Ma quale respiro posso trovare
se il cero brucia e solamente
brucia
sotto un fiore appassito
e la lapide s'è fatta cadente
sfigurato il volto dell'angelo
demoniaco il ghigno del Cristo
divelto nel vento che fischia

Credo vedere fantasmi
figurazioni d'assurdo
sfacelo di un luogo di morte

ma dei viventi ho paura

GENOVA

Distesa sotto questo poggio,
verso cui le mie stanchezze hanno arrancato,
Genova la Superba,
come presepio illuminato,

accucciata e mansueta

giace.

Nel livido tramonto

un brillio di stelle sovrintende

l'ultimo sberleffo della tramontana

che dalla collina

sulla città si fionda

sibilando.

Luminarie intermittenti

del Natale mi scortano

dalla piazzetta alla discesa,

al cui fondo s'intuisce il mare,

e il cuore s'accorda

al ritmo dei passi

e il respiro si slarga,

come la città ai miei piedi

distesa

e io ai Tuoi,

forse

finalmente

arreso.

Genova/Granarolo 2 gennaio 2004

GETSEMANI

Per confortarti, nell'orto,
un angelo apparve,
ma l'angoscia rimase con te;

non v'è soluzione
da fuori di un duro
cammino di carne

non v'è messaggero
che doni la pace

non v'è, senza sangue,
lo squarcio del velo nel tempio

non v'è, senza morte,
la corsa di Pietro

(e Giovanni)

non v'è, senza te,
assenza di te,

la tomba e il silenzio
che grava pesante

su noi.

(Domenica delle Palme, 12 aprile 1992)

GHERSHOM

Un gelido vento straniero
squassando **scheletriche** forme danzanti
dannate in ceppi alla terra – gli alberi –
piega il mio corpo e duramente la mia faccia offende

Ghershom mi chiamò mio padre in un tempo lontano
quando attingeva acqua dal pozzo nella terra del sole
il gregge spingendo fin sotto il monte che fuma
di là dal braccio di mare da cui provenimmo

Ghershom mi devi chiamare, padrone,
che mai non **m'avrai** conquistato: il tempo non dura
ormai è la fine, una **svolta e** avvenuta nel ciclo,
non senti il tremore **dell'ultimo** istante affannato
che ancora rimane alla storia e smantella il tuo carro di guerra
e le **armi** già tutte infiacchite e il denaro ?

Questo vento è cattivo
e gli occhi ferisce – punendo –
che guardano avanti il cammino

ecco vengo puntando i miei piedi a fatica
contro il gelo che frena il mio passo
io Ghershom in terra straniera

GRADUALE DELLA NOTTE

Rinchiudo la porta, stasera,
sicuro che dietro di essa
nessuna presenza o parola
ancora ferirmi potrà.

E sento venire la notte
con passo che sembra di danza.

Il resto è lontano,
e posso
avvertire con forza che il mondo
non vale la vita - neppure la morte -.
Se avanza la notte
e il resto non conta,
da questo
silenzio rinasce una traccia
che porta lontano, non solo
dagli altri,
ma anche da qui,

da questo sapore di stanza
rinchiusa,
da questo fermarmi

su me.

Mantova, 7 novembre 1990

GRADUALE DELLA NOTTE (II)

Richiudo la porta, stasera,
sicuro che dietro di essa
nessuna presenza o parola
ancora mi ritroverà.

E avverto, nel vento, venire
la notte con passo
che sembra di danza.

Tutto s'è fatto lontano,
ma preme la forza
del cosmo e forse
la vita - oppure la morte?

Da questo silenzio
ferito,
da questo sapore di stanza
rinchiusa,
rinasce una traccia
che a un nuovo giorno consegno
e chiamo "domani".

IL CLANDESTINO

Mandò segnali

per dire che c'era

e lo cercammo ovunque,

ma non dov'era.

Ed egli (s'insediò) operativo e indisturbato,

Ben insediato la fa da padrone e provoca

sa dove mettere le mani,

e ruba a man bassa,

come se fosse padrone

e proprietario

provocatoriamente

tutto mette a soqquadro

e resta

2012/13???

IL CORVO CHE VOLA SGRAZIATO

Il corvo che vola sgraziato

dal segno dei pioppi al confine del campo

nell'aia ove il grano ammassato fermenta

un oscuro calore – corrosa

l'anima e inoperosa –

tra il fradicio ansimare dei muli

di balza in balza il sentiero

tra il muro e gli ulivi costretto

e il mare – riflesso assordante del sole –

che frange la roccia scavata

a picco sull'acqua

e gli scogli – antiche lame graffianti –

dall'onda assediati e il corvo

che vola

IL GUARITORE FERITO

Ma Dio con il suo libro irrevocabile

richiamerà ogni volto

Emily Dickinson

Un benservito, almeno gli otto giorni,

un attestato di partecipazione,

un cartellino giallo (almeno)

prima dell'espulsione...

Un assoluto perentorio silenzio

senz'alcuna risposta o spiegazione

sancisce il passaggio

al nulla d'ogni senso, negazione

della già conclamata necessaria

(redentiva) presenza.

L'inesistenza, più che il morire,
è l'appagato approdo
del guaritore ferito.

Gennaio 2005

ILLUMINAZIONE

“Violenta è la vita,
devo fuggirla”, ansimò,
chiudendo la porta.

Salì la montagna,
su in alto, lontano;

goccia a goccia
consumò i suoi giorni
la vita.

Un brivido la colse
sul mattino, in primavera,
e la luce non ferì i suoi occhi
fissi nell'oscurità per sempre.

Mantova, 22 settembre 1989

IN UN SOFFIO

« Ho ritegno di guardarti.

ho ritegno di parlarti,

per l'antico rispetto di te »

Eschilo

– Sono stanca, voglio dormire –
e passasti alla luce
il capo reclinando
sottomessa
il cereo volto sereno
composto nel sonno
che a noi ti tolse
in un soffio

Una resistenza sorda m'invade
e parole più non so,
provvisorie finzioni
al tuo silenzio vagliate

Presso il guado
fino all'alba ho lottato
– straniero che cavalchi
ai confini della notte
dimmi il tuo nome
qual è –
ma sotto cieli di tenebra
silenzio d'intorno
ho raccolto e frantumi di mondo
nel tempo dissolti

IN QUESTA NOTTE FECONDA

Notte di Pasqua 1974

1.
Imponenti cascate in rombo di tuono dai cieli franate sul monte
allagate l'informe deserta pianura di morti:
le ossa spugnose, strappate alla notte, galleggeranno
tra gli archi del tempio e nuvole di fuoco copriranno
voci di tenebra per il sangue versato innocente
2.
Tu sai se ancora la terra conosca innocenza?
Gridi osceni lungo rampe di scale putrescenti
hanno violentato il bambino della mia gente stanotte
e tempo è venuto che tutta riveli la morte
la vita
3.
Anche tu sei esausto per il lungo stormire di fronde
vecchio ulivo selvatico sulla spianata di Sion cresciuto
per la sterilità di un raccolto passato
che neppure uno stoppino impinguò per la fiamma
4.
Acceso dal ceppo bruciato il cero risplende stanotte
con esile fiamma che il fiato appestato non spegne
Convocati da genti lontane lasciando morti e guerrieri
rapiti dall'onda del mare
noi resto di grandi promesse manciata di mediocrità
veniamo alla sua luce.

5.

Stavo al mio posto di guardia ed ecco una voce di tromba:

un uomo su nubi più alte dei cieli la veste di fuoco

gli occhi di fulmine guizzante

– Chi sei tu che vieni da Edom

tinte le vesti di Bosra ? –

– Colmo d'amarezza io solo ho pigiato nel torchio

e l'acqua saliva avvolgente in gorgoglio di amnios

soffoco dissi non posso durare

perché il calcagno alzato su di me la bocca in frantumi

la lingua ingrossata nei denti tra il sangue

un balzo fuori

nel vuoto –

6.

In questa notte feconda

nell'oscura officina del grembo

un seme è gettato

d'uomini nuovi

INCORAGGIAMENTO (*a se stesso*)

Su, su,
non crogiolarti di compiacenza,
svegliati, vecchio mio,
cuore impastato d'indecisione,
e stai nei ranghi,
se puoi, senza finzione.

Nessuno ti chiede
d'amare le leggi,
né importa ad alcuno
di quello che sei.

(Che tu sia vivo
importi almeno a te!).

Non è grave
ciò che ti capita,
è grave solo
che capiti a te.

Su, su,
non imprecare, rema,
pòrtati al largo.

Mantova, 20 settembre 1976

INNO A GERUSALEMME

I. In te riconosco il mio grembo,

il seno fecondo in cui nacqui,
Città sul monte fondata,
Gerusalemme!

Al tuo monte io salgo
dal forte richiamo
del sangue attirato
al mio principio.

Mia patria e mio luogo
di vita sei tu, da sempre
fui lì, da mura possenti
racchiuso,
eppur liberato agli spazi
del mondo, infiniti
e dischiusi, nel tempo
che in te s'è fermato,
vertigine d'eterno,
Gerusalemme!

II. Umbratile vigna,
sul fertile colle piantata,
sgombrata di sassi e vangata,
di acque feconde irrorata,
alle tue porte sante io vengo,
Città della Sua dimora,
Gerusalemme!

Al suo trono sul monte
io salgo e m'inchino adorante
prostrando il mio capo alla croce,
solenne ostensorio di gloria
che illumina il mondo
e ovunque s'irradia,
Gerusalemme!

III. Oltre il Cedron, nella valle,
la lunga abbagliante distesa
di tombe consegna l'attesa
d'Adamo che torna alla terra
e ancora l'eterno vagare di Abramo
e dei Padri rammenta,
che terra conoscono,
non patria,
ad Hebron delle promesse,
dalle tue mura esclusi,
da sempre stranieri e pellegrini.
o porta della speranza,
Iesurun!

IV. Volti alla spianata del tempio,
sgabello dei piedi di Jah,
fuori dal muro d'Erode,
nell'insistita movenza dei corpi,
i figli dell'Arameo errante
s'arrestano in preghiera
remoti alla pace invocata,
o porta dei popoli,
città del grande Sovrano,
vanto della terra,
regina di Salem, Gerusalemme!

V. È passato il sabato ormai,
è sfolgorio di giorno infinito;
esultanti alleluia, diademi
di gioia, dal Sion s'irradiano
sulla valle dei morti.
Il sogno in te s'avvera!
Candide vesti di sposa
nel sangue lavate
e fiori d'incanto, sbocciati
nell'arida terra, t'adornano
fidanzata dell'Agnello,

Gerusalemme!

Mantova, Pasqua 1989

IO SENTO RULLARE LONTANO TAMBURI

*“Quando l’Agnello ebbe aperto il settimo sigillo,
si fece nel cielo un silenzio di circa mezz’ora”.*

(Apocalisse 8,1)

I.

Terra rossa indurita sotto piedi callosi
di nere fiumane itineranti ai bordi della strada

occhi profondi di lago
che guardate dagli abissi del tempo
pazienti e feriti
aspettando sul ciglio
che il nostro passaggio
s’eclissi oltre gli eucaliptus sul colle

chiari sorrisi di donne rassegnate in dolcezza
ravvolte d’un peplo di dignità
solenni e dimesse matrone d’un mondo abortivo
che ancora non è che all’inizio
- e a me trapassato apparisce e futuro lontano -

limpidi gridi di bimbi
a piedi nudi accorrenti
tra palme e banani
svestiti di stracci

II.

Stanche colline accovacciate nel verde dei boschi
imbevute di luce velata al tramonto
accogliete nel grembo la mandria che sale
dondolando le ampie corna
e il mio passo pensoso per l’erto sentiero
tra capanne dai tetti di paglia
e capre belanti nell’erba

Rotando sul cocchio tra mani veloci di donna
il fango del fiume acquista una forma di giara
per l’acqua o la birra o il pastone serale
bollito sul fuoco
ma fragile cosa rimane
il poto-poto del fiume Ruwubu
affluente del Nilo fatto di melma e di tempo

III.

L’acqua quieta del Ciohoha
tra il canneto e il papiro scintilla il riflesso del sole
largo e rosso ad occidente in fregio alle colline
nel rapido tramonto africano
che abbraccia in fragranti armonie di profumi
il canto intrecciato di piccoli uccelli
frullanti tra i rami
e l’ampio volo planato della gru coronata
sull’esile istmo di terra
lama affilata nel sangue
del grande silenzio di morti e vendette

IV.

O popolo che taci e saluti il nostro passaggio

che è rombo di jeep - rumore militare
riverenza assicurata per paura -

o popolo che cammini ai bordi della storia
decisa per te nella pianura
a Buja dai boulevards d'asfalto i nights il séminaire
per preti in Mercedes dottori di Cristo a Lovanio

o popolo murundi io sento rullare lontano tamburi
e vedo cespugli animarsi e strani segnali di fumo
e fuoco sottile guizzante bruciare le chiese
pingui sottane episcopali aggredire in silenzio
consumare conventi di monache negre
da servitù femminile sfuggite barando su Cristo

V.

D'un tratto silenzio
e infine boati di mille cascate di tuono
e pioggia scrosciante che in rivoli rossi
di terra e di sangue ingrossata a torrente
precipita a valle sfaldando
i muri di pietra e i palazzi di vetro salvati dal fuoco

VI.

Strisciando nel fango tra resti di banchi
dalla navata salgono coccodrilli
lorde le fauci di carne a brandelli

tra carcasse di automobili in groviglio
pigri sbadigliando ippopotami nuotano lenti

Gitega, Burundi, Agosto 1974

LACOSCIENZA FELICE

“La Coscienza felice

*- la credenza che il reale è razionale
e che il sistema mantiene le promesse -
riflette il nuovo conformismo
che è un lato della razionalità tecnologica
tradotta in un comportamento sociale”
(H. Marcuse, L'uomo a una dimensione)*

Solcare l'esperienza
indagando gli ovattati meandri
del Sistema

Dal dardo solare
dell'intelligenza,
nel pieno fulgore
della Cultura,

illuminati
porre domande
*(dubitare
necesse est)*
sottili,
a monte,
nella misura in cui.

Su tutto indagare, produrre
parole, tacendo
del tempo che porta il morire
di quelli che amiamo
e di noi.

maggio 1977 / agosto 1990

La tua seduzione

Ti sei vestito di tramonto
indossando la luce dorata del sole
velata di foschia dopo la pioggia.

Senza forzare difese
hai bussato con parole di silenzio
lungo sentieri traslucidi di pioggia.

Conosco la tua seduzione
che riconduce all'inizio d'ogni esodo,
oltre i lamenti e la stanchezza
di Massa e Meriba, alle contrade
della tenerezza,
e non sono fuggito.

Gazzada, 24 gennaio 2002

LA VOCE DEL TEMPO

In questa steppa che
non si decide
a diventare deserto

in questa primavera siriana
che ci bagna
di pioggia

in questa sera che sibila di vento
sui percorsi dell'Arameo errante.

Davanti all'ansa dell'Eufrate
nel suo millenario fluire
per questa terra senza confini.

Davanti a me
e ai miei passi fin qui

davanti a Te
che abiti i nostri volti

e percorri le nostre assenze.

Deir ez-Zor (Siria) sulle rive dell'Eufrate, 26 aprile 1998

LE FORME DISPERSE

Solo un *guaire* di cane là fuori nel buio

e infine silenzio d'intorno

e vuoto lo spazio del mondo

allagato dalla tua solitudine

oltre la chioma disfatta nel sonno

che ti colse al bordo del tavolo

Parole sommerse
dal gesto che siamo nel tempo
in cui nulla ora sembra durare

Respiri – lo sento –
è vita che pulsa
e odo il mio cuore che batte
ramificato in suoni lontani insistiti

Ti desti
lo sguardo incantato che fissa
le cose ora tanto diverse
e insegui le forme disperse
nel sogno che invidio
e con gli occhi assonnati ricerchi una traccia
che segni il cammino dell'alba

Uragani di silenzio hanno ucciso la notte
forse nemmeno ci sarà
– dalla luce scavato dietro il monte oscuro –
un nuovo giorno

Da me
con le mie mani mi son sfatto
carne che langue per strani sentieri di sogno
tra spazi sfuggenti
con furia aggrediti
per nulla che valga o che duri

Molti ponti ho attraversato
per giungere sin qui
e giorni ho sostenuto con fatica
e notti ho superato sempre il mattino aspettando
come un fatto quotidiano
dovuto e necessario per il fluire del tempo
ma se un passo sulla ghiaia
si fa eco fino alle stelle del freddo del mondo
e il tuo sguardo indovina nel mio volto smagrito

tutto il buio nel quale affondiamo
sperare il domani è coraggio stanotte
fiducia nel segno del mondo che è il sole

Le stelle fredde

Sul limitare di acque profonde
le strade della tua lontananza
accompagnano i cammini
della mia solitudine.

Le stelle, fredde
e lontane,
non mi riconsegnano
il tuo volto.

Dal grembo deserto,
con viscere di desiderio invoco
i tuoi occhi d'ascoltare
e la mia bocca dischiude,
nel silenzio,
distanze incolmabili,
per un grido che urge
e non trova voce
a rifiutare il tuo rifiuto.

Perché
domini d'assenza la tua presenza,
al centro della mia disperazione,
nel vuoto di te che mi riempie l'anima?

Perché,
figlia mia,
hai reso il mio cuore
il paese dei morti?

Mantova 1 maggio 2002

LE ULTIME ORME

*“Niente ritorna
e ogni barca che passa
è perduta”*

(L. Mariani, *Bestie segrete*)

Non c'è segno di fuochi
né segno di tenda
divelta
o tracce di vita,

solo il vento, tra gli alberi,
s'impiglia,

orme forse, incerte,
di fuggiaschi
senza ritorno.

Lontana è la città
e mura imponenti

sovrastano vita
e destino del gregge
(- ma dov'era,
dov'è il pastore? -).

Se i torrenti disseccano
nel lungo estenuarsi
delle valli
e rapido il giorno s'abbuia,

se mancano strade o sentieri,
non avventurarti
a segnare le ultime orme,

le tue.

Mantova, 13 marzo 1988

LETTERA AD UN GIOVANE AMICO

“Perché
le persone si scrivono?”

scrivi

a me
che spesso incontri

in questi gravi giorni,
per la porta grande e oscura del dolore,
sull'abisso del mistero
spalancati.

Perché,
se il Verbo
nessuna parola
consegnò scritta
se non alla rena,

perché,
io
che parole mie non ho,
su questo foglio indugio?

Le parole non reggono scrittura,
sono un fragile ponte gettato
sul quale passare veloci
incontro ai fratelli,
al loro messaggio di vita
(- la tua, giovane e ferita -);

parole
per vivere
l'ardire
d'ascoltare in noi,
dalle vaste regioni del silenzio,
il richiamo della meta,
da cui partimmo,
a cui torniamo.

L'ora della notte
all'alba finirà

luce sarà
l'incontro e l'abbraccio
di tutti

nell'Uno.

Mantova, 20 febbraio 1989

L O N T A N O E R I T R O V A T O

Hai vinto

sotto un cielo di pioggia
t'ho ceduto.

Come albero squassato dal vento
resistetti, gemendo, all'assalto
dei tuoi subdoli colpi
per non patire sconfitta.
E l'ansimare affannoso,
di bestia ferita,
sul mio collo, m'illuse di te.

Toccandomi il petto,
con occhi dolcissimi,
hai piegato l'orgoglio
del mio lottare con te.

Abbandonato tra l'erba,
sento il ruscello
tra i sassi
e grandissima serenità.

L U N A

Astro ancora nascente
rigenerato splendore della notte
di nuovo riapparì
fredda testimone
dei deserti

Mantova, ottobre 1991

M E L O D I A

Melodia che scende sommessa
opaca visione e incerta
dolcezza d'un canto stanco e convulso
di flauto
rassegnata mestizia d'arida attesa
nel grigio mattino d'inverno
contrappunto di speranza

M E S S A G G I

Questo farti a brandelli
da te
con gusto feroce
di terra bruciata

- ma tutti i futili riti
della città, con dura ironia,
obbediti -
 Questo tuo lucido ferire
 ciò che dentro di noi
 nascondiamo
Questo silenzio, gridato
e testardo,
come un singhiozzo
debole e sommessso
 Questa tua distinzione,
 ineccepibile e corretta
 (come i nostri razionali sistemi
 di violenza)

Questa tua signorile
umanità
(così vera ed umana)
nel patire l'assurdo
d'un mondo insensato
 per troppo difetto d'amore.

26.7.1977 / 9.8.1990

MONTE DELLE BEATITUDINI

Mi accarezzava la brezza
 ed era la tua mano

Mi baciava l'ultima
luce del sole
 ed era la tua bocca

M'incatenava il silenzio
tra un tenue cinguettio d'uccelli
 ed era la tua voce

Scuoteva le mie ossa
un brivido
 ed era il tuo abbraccio

 Scioglierai la mia durezza
 al tuo calore.

MONTE PALOMAR

“Io non sapevo
che la luna è fatta di terra:
la vedevo splendere”
(G. Saviane, *Il mare verticale*)

In camice bianco, scrutammo
smarriti frammenti ad alta
frequenza, tracciati di stelle;

nel coma orbitale
la luce decadde, sfinita,
e, come ninfea appassita,
s'infradiciò.

25.3.1977/ riv 9.8. 1990

MOZART

Dall'anapestico corno inglese
il liquido trillare del piano
agglutina, emergendo,
un disteso rondò di violini,

Mantova, 28 marzo 1977

MUGELLO

Per quali strade si snoda
il nostro cammino affrettato,
se lascia alle spalle di tutti
un tempo corrosivo che sfugge
ai ricordi e ancora
non vive dell'oggi?

Dobbiamo saperci fermare
ed occhi e memoria riaprire,
guardandoci dentro ed attorno,
scoprendo che nulla e nessuno
potrà più rubarci il sapore
d'un tempo donato all'incontro.

(Percorrere strade non serve
se siamo dannati al cammino)

La pieve petrosa e solenne,
calata nel verde del colle,
si affonda nel vasto respiro
dei lecci, tra chiostri vetusti,
cisterne di annosi conventi,
filari di vite ed ulivi.

Il lento snodarsi del treno
sul ponte
ferisce di ferro il silenzio;

e sotto l'antico cipresso,
che svetta diritto nel cielo,
la sera conosce dolcezze
di languidi canti d'esilio.

Mantova, 1 settembre 1990

Muniti di aromi

Ma Tu non ci attendi
quando verremo, muniti di aromi,
al tuo sepolcro vuoto.

All'alba di un giorno che nasce
noi siamo rimasti rinchiusi
in un tempo che è morto.

E Tu ci attendi,
ormai non più qui,
oltre la morte e i confini
del niente, raggiunta
la sponda di Dio.

Mantova, 28 marzo 1992

NATALE PER CHI

È vero, fa freddo,
ma freddo non ho

Ed io sono qui,
al mio posto
- ancora -

Dove, altrimenti?

Non ho negato
il Natale
nemmeno, forse,
l'ho atteso

come i pastori,
nella steppa
dov'era il mio posto

E Natale è venuto,
quasi naturalmente

Lui c'era
e Maria sua madre
e tutti ancora
(nessuno mancava)
ma ressa, quella no,

solo la steppa,
d'intorno.

NATALE ANCORA

Ci hai raggiunti

dal silenzio del vero
lontani
per strade disperse
ci hai rincorso distratti.

L'implacabile fissità accelerata
dei nostri giorni fittizi
ha condotto una data

e noi ricomponiamo,
forse anche felici
della tua irruenza,
un look di circostanza,

o Luce che accechi
i nostri sguardi vani.

Mantova, 25 dicembre 1992

NELL'ARCO DEL TEMPO UN RICHIAMO

« Devo andarmene e vivere,
o rimanere e morire »

Shakespeare

Se di stanchi vapori su l'orlo dei monti

incerto un ricamo nel vespro s'adagia
tenue luce il tuo volto m'invita
ad un segno che svela e compone
nell'arco del tempo un richiamo
che in te si nasconde e insazio io cerco
nel caos numinoso del cosmo oltre il chiuso giardino
ad un varco lontano che il canto d'Ulisse
rammenta oltre il cielo e le stelle
ad un punto che invera
il beante splendore d'un volto
nel vespro su l'orlo dei monti

NON V'È CHI TRATTENGA

*« ...chi trattiene deve essere
prima tolto di mezzo »*

2 Tess. 2,6-7

Frementi nitriti di neri
cavalli nel ritmo graffiante
del vento che scuote
il cielo di rame
imperioso confine
e profondo

Di violoncelli estatici un recitativo
lamentoso s'acquieta

Una lunga nota rossa
rotea vibrando
ed abbagliante s'allarga
non v'è chi trattenga
né come o che cosa

Contempla il veggente uno squarcio:
strade inconvergenti
ad esso concludono

OCCHIO MAI VIDE (*Vorrei*)

Vorrei

parlarti di Lui
che occhio mai vide
né mano toccò,

trovare parole mie,
più vive e pagate,
laceranti come un parto,

o tacere di dentro,
con te, nel tuo silenzio,
senza forzare il pensiero

come ciechi davanti ad un fiore,
dal tenue profumo ghermiti
ad amarne il colore.

Mantova, 30

OGNI SERA

Sostare ferito alla soglia

dei cuori

senza rimpianto

ogni sera

novembre 1977

OMAGGIO A CAPRONI

Qui il sentiero finisce;

e per tanto cammino
un approdo, forse, non è:

se questo è, certamente,
un luogo

pure da nessuna parte
siamo arrivati.

Il pomeriggio inoltrato
s'è fatto sera,

non resta il tempo
di cercare strade
diverse
(e per dove?)

ormai.

Mantova, 21.6.1992

PER CAPIRE

Ho chiuso i miei occhi. Nel buio
non serve guardare,
piuttosto dovremmo ascoltare.
Ma tu parli ancora, m'inondi di voce la testa.
Vivo è il silenzio, morte
le parole e vuoti i discorsi,
ma parlo ancora, anch'io, come te senza vergogna.

(Anni di menzogna
per capire
se ci sarà la morte)

Passammo giornate di gogna,
legati alla stanga, curvati,
dal peso del vuoto, sfiancati
da lunga infinita stanchezza,
ed ora, d'un tratto è chiarezza.

È stolto fuggirla;
da sempre la morte cammina con noi,
respira nei nostri polmoni,
s'annida nel sole e nei fiori,
rischiara di luce violenta l'inganno
di occhi accecati.

Sapienza d'antichi messaggi
racchiude:

tacendo.

è saggio ascoltarla,

Anni

per capire

la morte

e, oltre la morte, la vita

sperare.

Mantova, 28.05/14.09.1989

PIAZZA MANTEGNA
(omaggio a L. B. Alberti)

Arco di trionfo, scenografico,
la facciata.

Palcoscenico
di esibite vacuità
la gradinata.

Quale bellezza ci salverà
se occhi per essa non abbiamo
e acre fetore di latrina
inonda le antiche lesene?

Mantova, 14 ottobre 2002

Ce ciel qui me traverse me surprend (P. Jaccottet)

Avere tempo e pazienza d'attesa,
in ovvie giravolte dimorare
d'abitudini e tedio, la sorpresa
scrutare, rapito, d'eterno evento
il ricrearsi di nuovo nel vento

ed è soffio di libertà che avanza
dell'ora al supremo compimento.

Mantova, 15 dicembre 2002 – Domenica “Gaudete”

Notanda:

“*ricrearsi*”: voluta ambiguità polisemantica, insieme “nuova creazione”, ma anche “libero gioco” (cfr. Prov 8, 22-31, soprattutto i vv. 30-31: “ed ero la sua (= di Dio) delizia ogni giorno, / *dilettandomi* davanti a lui ogni istante; / *dilettandomi* sul globo terrestre, / ponendo le mie *delizie* tra i figli dell'uomo”).

POMERIGGIO DECEMBRINO

Lo spento pomeriggio decembrino
che cala, in questo inverno raggelato,
verso l'umida notte del solstizio
chiude forse un cammino mai partito:
ecco, un altro Natale è finito.

Mantova, 25 dicembre 2002

ponti

E quanti ponti noi passeremo
su forti torrenti
d'acque silvane
e strisce d'asfalto, lontane,
tra arditi profili di monti,
sospesi sui nostri cammini?

E ponti ancora ed acque
e passi, silenzi, fatiche,
sentendo che nasce di dentro
un primo germoglio di vita.

Donde scocca la scintilla,
il cui fragile istante
avvampa di fuoco

la fiamma?

Chi soffia
quest'esile nota che vibra
nel grande concerto dei mondi?

Dove torneranno i passi
dell'uomo, se dire non potrà,
mai, d'esser partito?

E ponti ancora,
ed acque, silenzi, fatiche,
sperando la gioia del cammino.

23 giugno 1990 (tornando dal campo-scuola di Cellentino)

QUANDO L'ANTICA TERRA

Quando l'antica terra, decrepita,
rovinando ai confini dell'alba,
il cielo oscurerà,
il mio cuore, sottratto all'attesa del tempo,
rabbridivirà di luce
per sempre.

Ci sarò, in piedi,
a cercarti
guidato dal segno infallibile
della tua assenza
(che ti racconterò, per stare con te
nel tempo che fu solitudine)
o madre.

Senza diaframmi
la luce farà trasparenza di noi,
immersi nel canto disteso di Dio.

Mantova, 22.10.1976 (compleanno di mia madre)

QUESTA È L'ORA

«...poiché ivi non sarà notte»

Apoc. 21,25

Abbiamo percorso un lungo cammino
il cuore affannato talora sul pendio
ma calmo il respiro per le piane verdi distese
in grembo alla valle

Un anfiteatro di pini muschiosi
al limitare del borgo presso la chiesa
la sete placata scherzando con l'acqua
che sgorga dal tempio

Sul rosso maglione nel sole
gocce s'inflammanno di luce
ferma i tuoi passi
è questo il luogo
presso l'acqua che sgorga
dal seno della roccia
e questa è l'ora
avvolti dal sole che più non ferisce

RESPIRO

Se scrivo stasera
“il mondo è vuoto
e d'amarezza pieno”

si tratta d'un pessimo, stupido
verso, ma rompe il silenzio,

si tratta di un breve respiro,
la voglia di farsi sentire
nel mondo più vasto, per dire:
 “lasciatemi stare,
 mi rompo da me”.

febbraio 1988 / r. 12.90

Restauriamo monumenti

Restauriamo monumenti,
viviamo del passato,
di luce non nostra
luminosi, spenti
nell'oggi modesto
d'una navigazione sotto costa.

E così sia.

(Mn, 19 settembre 2006)

RITORNO

“Demmo allora le vele al vento,
e la traversata fu buona...”
(J. SWIFT, *I viaggi di Gulliver*)

1. LUCANIA

Giù dal Pollino,
nella valle del Sinni
incuneato, il vento
scuote gli eucalipti,
torce le palme, si tuffa
tra canne palustri slargate
all'abbraccio salmastro
del dio Poseidone
che uomini antichi percorsero
da Grecia a Grecia (più grande,
solcata di fiumi, allora
d'acque generosi).

Strade
e lunghezze estenuate di cammini
per vedere ancora
avanti a noi quel che lasciammo
(di là dei calanchi di Aliano,
più oltre il Rubicone
e il grande fiume,
inesorabile lenta pattumiera
dell'opulenza progressiva
ad inondar di alghe i nostri miti).

Di là dei monti lucani,
frontiera persino per Cristo,
oltre le piazze del Bernini,
barocca imponenza di umana volontà,
di là di Rivotorto, oltre il Subasio e La Verna,
luoghi santi del candore di Francesco,
pazzo di Dio, d'ogni uomo incantato fratello,
d'ogni cosa inerme compagno di strada,
di là ancora, più avanti (ma dove?),
con me
chi tornerò?

2. UMBRIA

Del nubifragio agostano
rade nuvole giottesche
sul dolce calare dei colli,
da lame di torri feriti,
giù dal Subasio, oltre Spello
che s'allunga alla valle.

Vertigini di silenzi
contrappuntano pensieri e ricordi
o solo stormire di fronde
e tenue frullare di ali tra i rami
in questo dubbioso passare
dall'onde dei mari del sole
all'acque assopite del Mincio,
come un esodo antico
di lunghi sentieri e stanchezze
di laghi salmastri (ma dove
sono i padri, esperti
di luoghi e cammini?).

(Perché non tre tende, subito, qui?
Perché tornare alla pianura e l'altra
montagna salire?)

È Lui che mi chiama,
Colui che dimora ai confini dell'alba,
che sfiora i miei occhi e non vedo.
Egli è là, nella pianura,
ma più oltre dimora:

di là del canto degli uccelli,
di là dello zampillare delle fonti,
di là dei sogni e dei pensieri,
di là del mio timore,
di là Egli mi chiama.

3. PADANIA

Lontano,
in alto, su gli archi librato,
il Sacro Convento appare
sculpito di luce;
avanti ancora la strada
rasenta aggiornate periferie,
quiete insenature di lago
e antichi misteri d'Etruria
per infine gettarsi
nel flusso che punta deciso
oltre Firenze e Bologna.

(Perché non tre tende, almeno
a Cortona?)

I monti alle spalle,
vicino il profilo dei pioppi,
cascine nel verde affondate,
tralicci dell'alta tensione allineati;
ritorno ad un mondo
che vivo di dentro e fa parte di me
- io di lui! -
e cerco e rifuggo
per quello che credo di essere o fare
da me.

(Da me convocato, a me rispondendo,
mi voglio misura dell'io
e del mondo?)

Al mondo si accede chiamati,
nessuno si chiama da sè.

“E poi che cosa ne sai di me?”

Se uno ti domandasse,

che cosa gli potresti dire di me?”

(D. BUZZATI, *Piccola passeggiata*, atto unico)

Policoro-Mantova, 22 agosto - 5 settembre 1988

SALMO DELLA NOTTE

Non cercatemi ormai

non pensatemi più

sono sparito nei gorgi di me

neri

ho creduto di amarvi e so i vostri volti

storia per storia fino in fondo

e m'ero illuso di portarvi tutti nel cuore

che s'è rattappito nel fondo

sgorbiando una vita fatta illeggibile

Solo Dio ma Dio qui
con noi non nei cieli lontano
qui oggi con voi e con me
solo Dio può sapere
almeno Lui senza disgusto
solo Lui può volere
che io serva a qualcosa
a qualcuno

SANTUARIO

1.

Ho vagato nel mio pellegrinare lontano dal desco
e nulla ho trovato di quanto cercavo
poiché tarda ed aspra s'è fatta la stagione
e nella contrada scura ostile il cammino

2.

Temo il mio volto e non voglio scoprire quel vuoto profondo
che attento ho nascosto nel buon meritare
delle opere sante compiute parvenze stupende
che udienza hanno trovato nel buon moralismo padano

3.

Davanti al mio peccato
in ginocchio a mani giunte ho adorato
nell'abisso della mia finitudine
la grande presenza dell'onnipotente tua gloria
non nella nube ostensa o nel tempio sul colle
ma nel santuario carnale di me peccatore tuo figlio

SCHEMA

Ed ora lo so,
da sempre ti aspetto:
ho sentito crescermi dentro

quel grido

forte come la mia debolezza
che il tuo venire dichiara

ma non m'arrendo
né a te né a nessuno.

28.7.1977

SE IO GRIDO AL SILENZIO

Perché

pluriformi voci inquietanti

singhiozzi di gabbiani all'imbrunire

prezzolati lamenti di prefiche

impazziti d'assurdo

ma un segno

se io grido al silenzio

un segno

non c'è e il mare potente

ansimando massacra

tendini e carni ed ossa

di questa nostra storia umana

come un vestito a brandelli

che a nessuno s'adatta e non copre

l'impudica nudità

che io sono ?

SE TU, STASERA

Se tu, stasera, fossi qui
ti parlerei, io credo, a lungo
come forse non ho fatto mai,

e lo farei con calma,
senz'ansia o velo d'impazienza
(io t'assomiglio, tu lo sai)
anche se il cuore, per caso,
in gola richiudesse le parole
che urgono alle labbra,

perché io voglio dirmi a te,
che sempre attendo, o madre.

Non so cosa direi, forse non conta,

passeremmo insieme
vedendo i nostri giorni
con l'occhio di chi torna

come da un lungo viaggio,
stentando a ritrovare
quello ch'era adusato e saggio.

Altri criteri avremmo,
altri pensieri,
ma tu saresti sempre
(durissima e severa)
la mia saggezza
acuta e penetrante,

di ridere capace
e veritiera.

Mantova, 11 settembre 1990

SENSO DEL TEMPO

Le mie dita annaspano
e il mio passo
incerto ti cerca
nell'oscurità
di questo ambiguo tempo
d'attesa che franando
ci travolge

La mia fede
stasera
è una piaga aperta

SILENZI

Solo che guardi,
che apra i tuoi occhi sul mondo,
solo che tu porga l'orecchio
ed ascolti.

Inebriante candore di luce
innocenza di silenzi
vertigine d'abisso.

Mantova, 5 aprile 1989

SINFONIA DI SALMI

Canto di voci intrecciate
- e cembali, cròtali, danze! -
nel vespro
che sfuma
con noi

nel silenzio

e intorno il deserto.

S L O W B L U E S

Al ritmo del blues
stasera s'attarda il ricordo

storpia la mente un discanto

il cuore, stonato, s'impiglia
nel riff della chitarra.

Mantova, 11 novembre 1991

S O G N O

In posizione fetale,
nutrendo pensieri di linfa,
accoccolato sui cirri,
ho sognato di sciogliermi in pioggia.

Mantova, maggio 1975

S O L O U N G O R G O G L I O

Grida d'affanno l'anima scaglia fino a te
ma la bocca aperta non articola suoni
solo un gorgoglio nei cuore
e sguardo fissato su segni tracciati all'infinito
non decifrati – e come posso – precipizi profondi
sto cadendo
prigioniero marchiato di rassegnazione
tra folate d'aria scura
e squittii d'uccelli marini

Un'acqua bluastra e compatta
schiumando il mio corpo inghiottirà
tiepida negli occhi disfatti penetrando
il cuore incrostato e salmastro ucciderà
non il pensiero

O tu che invoco nel mio precipitare
quando il mare accoglierà
questo statico dimenarsi
al fondo

non dannarmi alla lucidità pensante

SOPRA UN VERSO STRANIERO

Nell'opaco chiaror della nebbia
la vela impotente si affloscia
e naufrago grido
a questa vasta presenza di fratelli
il desiderio della spiaggia e la voce
si spegne
ed essi non sanno e le barche sono ferme
e stanco m'aggrappo alla vela

Avvolto dall'esilio
invoco la voce del vento
che odora di terra

Sotto il cielo

Sotto il cielo
il lago s'è spento,
plumbeo,

senza increspature
l'acqua immobile ristagna,

se almeno una brezza
le ultime fronde insecchite
muovesse,

a liberare le foglie
prigioniere del loro morire.

(Mn, 19 settembre 2006)

STANOTTE

Stanotte ti parlo di nuovo
da tempo non più ti cercavo
per calli e canali disperso
tra nebbie ovattate in laguna
e passi assenti di personaggi nascosti
per un copione mai scritto
ma sempre da capo ripreso per me
che sfuggo alla mia parte
violato dall'impetosa luce del proscenio
che modella un volto dalle occhiaie vuote
maschera perenne nel ruolo antico della fissità

E mi vergogno a parlare stanotte con te
non ho niente da dirti
se non che ho paura

Ho bussato ansioso alla tua porta o Dio
ho sentito il richiamo della casa
ma non ospitarmi ti prego presso il ceppo fumante
tra gli amici in banchetto
mandami fuori a cercare di me

SU QUESTO TRENO

Su questo treno che corre asfittico
per la pigra pianura del Po
ti ho pregato, Signore,
inseguendoti lungo file di pioppi fuggenti
desolato come un campo di stoppie,
provvisorio come le rondini
appollaiate sui fili dell'alta tensione.

In questo settembre
già incupito di nebbia
ti desidero
come il sole pacato d'autunno.

In questo lento calare di luce
m'abbandono in te
- e non so se è stanchezza o fede -.

I frutti sono stati colti:
gli alberi sono spogli come me
in questa sera della mia anima
di fronte a te, Signore.

9.9.1976 (sul treno Ferrara-Mantova)

SUL FIANCO DEL COLLE

Dal campo di fiori scarlatti
s'inonda una turgida brezza
che il bosco d'acacie profuma
sul fianco di un colle assonnato.
Vapori d'autunno, là in basso
tra croci e cipressi impigliati,
ovattano l'ultimo sole

Mantova 4 settembre 1977 / 19.5.1990

SULLA TOMBA DI MIA MADRE

Nei miei occhi fiori scompsti
e tutto traballa in macchie colorate
come uno schermo da lenti deformato
e non sento rumori
solo la tua assenza
mi è chiara
in lucida disperazione

TESTIMONE DEL TEMPO

Trombe di rame
gridano dissonanti note rosse impazzite

Afoni canti d'esilio
cadenzano il nostro cammino

Cielo di bronzo
duro
scalfito d'esili pioppi

All'orizzonte il giorno cavalca
neri possenti destrieri di morte
testimone feroce
d'un tempo d'attesa

TRA MEMORIA E PRESENTE

1.

Quotidiano divenire dell'oggi
è il tempo
alimentato da tutti i nostri ieri
ma il domani mai non è dato
o solo con timore
e piene di fiumi
uragani vento forte e gelo
contro le gemme incaute ai primi soli esplose
– e più non sarà frutto –

Tra inverno e primavera
c'è una stagione in più

l'inganno

2.

È tempo d'inganno la pasqua
inverno ritardato tra bagliori d'estate
e altro Cristo non ci è dato che agonizzante
fuori dalle mura respinto
giustiziato e distrutto
che muore in un grido

3.

È tempo d'inganno la chiesa
nutrita dell'azzimo lievitata in malizia
e odo da sempre cantici di vittoria
per il filisteo abbattuto
sagace e potente
Una pietra scartata è fondamento
un Dio di vendetta è il Signore
fra i morti lo scampo

4.

Venite al deserto corriamo
lontano dai sommi
senza apparenze una strada s'aprirà
ma non chiedetemi dove
non chiedetemi quando

arriveremo o chi di noi

giungerà

perché luogo d'inganno è il deserto

5.

Nessun problema ha chiare soluzioni

lama di luce affilata

tra memoria e presente in un grumo di sangue

mescolata nel tempo a venire

è la fede

TRACCIATI

Ma quali confini verranno tracciati

giù in fondo, vicino ai cipressi,

se orti e tratturi saranno indicati

lontani, e stanchi cammini soppressi

da lento affogare di morte che stagna

qui intorno,

affannoso

e dilania?

Mantova, aprile 1989

TRAMONTO

Silenzi

e alberi e sassi,

ombre allungate,

a sera, sull'erba;

muri di coccio, accanto,

rotaia ai miei passi,

tra segni di voli nel cielo,

più oltre quel dosso fiorito

che chiude lo sguardo.

(Ma dove vanno le rondini

scivolando al tramonto?)

Mantova, 5 aprile 1989

TRE OTTOBRE

Tra le croci erose dal tempo

la nebbia,

che si è impigliata nel cancello,

chiude la vista e protegge

l'atto estremo

della tua pietà, che compone,

sotto lo sguardo del Cristo,

il frutto della tua speranza

tradita;

e il Vivente l'accoglie,

di là della morte,

nell'infinito abbraccio

di tenerezza.

Ottobre 1997

T U

Riprendere gusto
- su questo sentiero interrotto
e franoso -
al passo cadenzato
che sale tra i sassi

comporre, senza parole,
cantici
nel teso silenzio
del sole che cala
dietro torrioni di roccia

e rispondere,
a te che mi chiami,
perché accetto il tuo
volermi bene.

Mantova, 15 marzo 1977

un guanto

Come pneumatico bucato
mi sono afflosciato

senza la tua mano
sono un guanto
a terra calpestato
e fradicio

Raccogliami, Signore

29.4.1994

UN POMERIGGIO DI PRIMAVERA ASCOLTANDO SHOSTAKOVICH (SINFONIA N.5) IN MACCHINA

Tra campi esplosi
di fiori, gioiosi
di luce, tutte le strade
dell'amarezza
ho percorso,
(oh, l'estatica
lentezza
degli archi!)

disperso
per steppe infinite
di Russia al disgelo
e pozze azzurrite
di acqua a lambire
sentieri d'assenza.
Mantova, 7 aprile 1989

U O M O

*“Un uomo vivo è debole e fragile;
un uomo morto diviene rigido e pesante”*

LAO-TSE

Immensa pagina bianca

distesa come il cielo
in un silenzio senza bordi

caverne ancestrali nel petto
e grandi paure tra spasmi di morte

brame assolute
danzano in cerchio

di là della porta rinchiusa.

Mantova, febbraio 1978 /dicembre 1989

UOMO DI TAGASTE

1.

Nulla ormai qui parla di te,
persi i legami
e cancellati i segni
dell'epoca che tu
rischiarasti.

2.

Tre soli scalini,
sulla collina di Byrsa
ormai quasi alla cima,
sono rimasti,
simbolica traccia
dell'esigente percorso
di verità che tu
salivi.

3.

Giù, là in basso,
resti di terme romane
in fregio al mare
testimoniano le cure del corpo
nel quale ci siamo
azzerati.

4.

Più oltre, nel verde,
il porto punico
lucidamente rammenta
della nostra navigazione
il presuntuoso naufragio
di sensi e di ragione
senza il legno
che all'altra sponda
giunga.

5.

Uomo di Tagaste
parlaci oggi,
ancora,
e il nostro torpore
inquieta.

Cartagine, Tunisia, 5 novembre 2002

Notanda

2-3: Lunga e faticosa scalinata che saliva dalle terme alla biblioteca, cui Agostino saliva per studiare, giungendovi spesso stremato.

4: Tema agostiniano della “terza navigazione” verso la verità col legno della croce, oltre quelle dei sensi e della ragione, indicate da Platone.

5: Riferimento al celebre detto agostiniano “*inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*”.

VIE DISPERSE

Vie disperse scandiscono oscuri cammini,
desideri d'ascolto
e incombenti solitudini
eludono precarie invocazioni.

Nebbie stagnano dense, al profilo
dei campi rimpiccioliscono
i pioppi.
Spaziano lontani rumori di vita,
vicino un guaire di bestia ferita
consacra distanze incolmabili.

Mantova, 19.11.1987

VOGLIO GRIDARE

«*Ho imparato la scienza degli addii*»

Mandel'stam

Voglio gridare

devo poter gridare un urlo sguaiato impotente

che esausto finisca in se stesso

forsennato e fragile

ma duro e spietato

irredimibile

né a me possa servire utilmente

né a te che ora mi cerchi

e non devi e non voglio

né a voi che lontano ad altre sorgenti bevete

saziati d'ebbrezze fantasmiche e folli

non voglio vedervi

se pianti ed affanni

mostrate

e pesi sul dorso ch'è arato

imponete

e sensi di colpa

sottile ricatto

poiché so il grave difetto d'amore

che soffro

e colpite alle spalle la mia debolezza

ormai tutta arresa e inchiodata

ad amarne il colore.

Mantova, 30 novembre 1977

1	A home out in the wind (Bob Dylan)	1976	<i>Non divulgate</i>	
	A mio padre	prima 1975	Se io grido	
	A mio padre (Addii 1)	1991	<i>Non divulgate</i>	
	A te vicino, a te lontano	2002	Dove forse	
5	Accompagnami fratello	prima 1975	Se io grido	
	Acropolis	2004	Poesie inedite	
	Altri mi avevano detto	prima 1975	Se io grido	
	<i>Ancora non è tempo</i>	2005	<i>Non divulgate</i>	
	Appartenenza	1976/90	Dove forse	
10	Approdo	1988	Poesie inedite	
	Attendevamo	2005	<i>Non divulgate</i>	
	Avvento (In questo vespro d'Avvento)	1991	Dove forse	
	Bach	1977	Poesie inedite	
	Because	1989	Dove forse	
15	Blues	prima 1975	Se io grido	
	Brachicardia	2003	Poesie inedite	
	Cana	2001	Dove forse	
	Cantico del servo inutile	1976	<i>Non divulgate</i>	
	Cecilia	1990	<i>Non divulgate</i>	
20	Cecilia 2	1992	<i>Non divulgate</i>	
	<i>Che libertà è la nostra</i>	2012/13	<i>Non divulgate</i>	
	Chi sei tu	prima 1975	Se io grido	
	Chronos Kairòs (Tempo finito e infinito)	2002	Poesie inedite	
	<i>Come un falco</i>	2005	Non divulgate	
25	Davanti s. Paolo	1991	Poesie inedite	
	Dei nostri silenzi (Vorrei)(Tacere)	1993	<i>Non divulgate</i>	
	Deserto	1989	Dove forse	

	Diabolos	2001	Dove forse	
	Dies illa (Addii)	1990	Dove forse	
30	Distillati secolari (Flusso di marea)	2002	Dove forse	
	Djebel Mousa	1993	Dove forse	
	Dorati squilli di trombe	2002	Poesie inedite	
	Doveandrò se il deserto d'Arabia è City Shell e BP?	prima 1975	Se io grido	
	Dove forse	1990	Dove forse	
35	Dove forse c'è il mare	prima 1975	Se io grido	
	E d'improvviso i tuoi occhi	2004	<i>Non divulgate</i>	
	E noi qui	prima 1975	Se io grido	
	<i>E' tempo ormai</i>	2011	<i>Non divulgate</i>	
	Efeso	1994	Dove forse	
40	Effimera immagine	prima 1975	Se io grido	
	Eredità	1989	Dove forse	
	Eschaton	1989	Dove forse	
	Evocata matrice e plasmante	prima 1975	Se io grido	
	<i>Facile è perdersi</i>	2005	<i>Non divulgate</i>	
45	Febbraio millenovecentonovantuno	1991	Dove forse	
	Festa	1974	<i>Non divulgate</i>	
	Flauto	1977	Dove forse	
	Fluttuante marea nel gorgo	prima 1975	Se io grido	
	Genova	2004	Poesie inedite	
50	Getsemani	1992	Dove forse	
	Ghershom	prima 1975	Se io grido	
	Graduale della notte	1990	Dove forse	
	Graduale della notte (II)	1990	Dove forse	
	Il clandestino	2012/13	<i>Non divulgate</i>	
55	Il corvo che vola sgraziato	prima 1975	Se io grido	
	Il guaritore ferito	2005	<i>Non divulgate</i>	
	Illuminazione (Addii)	1989	<i>Non divulgate</i>	

	In questa notte feconda	1974	Se io grido	
	In un soffio	prima 1975	Se io grido	
60	Incoraggiamento (a se stesso)	1976	<i>Non divulgate</i>	
	Inno a Gerusalemme	1989	Dove forse	
	Io sento rullare lontano tamburi	1974	<i>Non divulgate</i>	
	La coscienza felice	1977/90	Dove forse	
	La tua seduzione (Ti sei vestito di tramonto)	2002	Dove forse	
65	La voce del tempo	1998	Dove forse	
	Le forme disperse	prima 1975	Se io grido	
	<i>Le stelle fredde</i>	2002	<i>Non divulgate</i>	
	Le ultime orme	1988	<i>Dove forse</i>	
	Lettera ad un giovane amico	1989	Dove forse	
70	Lontano e ritrovato	1978	Dove forse	
	Luna	1991	Poesie inedite	
	Melodia	prima 1975	Se io grido	
	Messaggi	1977/90	Dove forse	
	Monte delle Beatitudini	1998	Dove forse	
75	Monte Palomar	1977/90	Dove forse	
	Mozart	1977	<i>Non divulgate</i>	
	Mugello	1990	<i>Non divulgate</i>	
	<i>Muniti di aromi</i>	1992	Dove forse	
	Natale ancora	1992	Dove forse	
80	Natale per chi	1990	Dove forse	
	Nell'arco del tempo un richiamo	prima 1975	Se io grido	
	Non v'è chi trattenga	prima 1975	Se io grido	
	Occhio mai vide (Vorrei)	1977	Dove forse	
	Ogni sera	prima 1975	Se io grido	
85	Omaggio a Caproni	1992	Poesie inedite	
	Per capire	1989	Dove forse	
	Piazza Mantegna (omaggio a L.B. Alberti)	2002	<i>Non divulgate</i>	

	Pneuma	2002	Poesie inedite	
	Pomeriggio decembrino	2002	<i>Non divulgate</i>	
90	Ponti	1990	<i>Non divulgate</i>	
	Quando l'antica terra	1976	<i>Dove forse</i>	
	Questa è l'ora	prima 1975	Se io grido	
	Respiro	1988/90	<i>Non divulgate</i>	
	Restauriamo monumenti	2006	Poesie inedite	
95	Ritorno	1988	Dove forse	
	Salmo della notte	prima 1975	Se io grido	
	Santuario	prima 1975	Se io grido	
	Schema	1977	<i>Non divulgate</i>	
	Se io grido al silenzio	prima 1975	Se io grido	
100	Se tu stasera	1990	Dove forse	
	Senso del tempo	<i>prima 1975</i>	Se io grido	
	Silenzi	1989	<i>Non divulgate</i>	
	Sinfonia di salmi	1977/88	Poesie inedite	
	Slow blues (Addii 2)	1991	Poesie inedite	
105	Sogno	1975	Dove forse	
	Solo un gorgoglio	prima 1975	Se io grido	
	Sopra un verso straniero	prima 1975	Se io grido	
	Sotto il cielo	2006	<i>Non divulgate</i>	
	Stanotte	prima 1975	Se io grido	
110	Su questo treno	1976	Dove forse	
	Sul fianco del colle	1977/90	<i>Non divulgate</i>	
	Sulla tomba di mia madre	prima 1975	Se io grido	
	Testimone del tempo	prima 1975	Se io grido	
115	Tra memoria e presente	prima 1975	Se io grido	
	Tracciati	1989	<i>Non divulgate</i>	
	Tramonto	1989	Poesie inedite	
	Tre ottobre	1998	Dove forse	

	Tu	1977	Dove forse	
120	<i>Un guanto</i>	1994	Dove forse	
	Un pomeriggio (Shostakovich)	1989	<i>Non divulgate</i>	
	Uomo	1978/89	Dove forse	
	Uomo di Tagaste	2002	Poesie inedite	
	Vie disperse	1987	Dove forse	
125	Voglio gridare	prima 1975	Se io grido	